

Il Papa: «La Chiesa non faccia politica No all'eros-merce»

Nella prima Enciclica Benedetto XVI ribadisce l'autonomia tra Stato e gerarchia ecclesiastica

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

SI PUÒ DEFINIRE «PROGRAMMATICA»

la «Deus caritas est» (Dio è amore), la prima Enciclica di Benedetto XVI che ieri è stata presentata ufficialmente in Vaticano. Un documento denso di implicazioni teologiche, ma anche politiche e sociali. Già nella scel-

ta del tema - quello dell'amore e della carità - il successore di Giovanni Paolo II indica, infatti, quale debba essere la vera urgenza per la Chiesa nella società. Indicando, così, quale sarà il timbro del suo pontificato. Il Papa «teologo» lancia la sua sfida: proporre «valori positivi», come il «vero» amore e la carità. Con tutte le implicazioni che ne conseguono. Con un punto fermo: la Chiesa non fa politica e non pretende di interferire nei compiti dello Stato. «L'attività caritativa cristiana deve essere indipendente da partiti e ideologie», afferma. Ma «non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia». Vi è un problema di ruoli. Ma non vi può essere indifferenza da parte della Chiesa. «Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica» spiega il pontefice, cui fa seguire una significativa citazione di sant'Agostino: «Uno Stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe ad una grande banda di ladri».

Il Papa che pare voler tenere a freno le tendenze interventiste di settori autorevoli della gerarchia, ribadisce la distinzione tra Stato e Chiesa o, come dice il Concilio Vaticano II, «l'autonomia delle realtà temporali». «Lo Stato non può imporre la religione, ma deve garantire la sua libertà e la pace tra gli aderenti alle diverse religioni; la Chiesa (...) ha la sua indipendenza e vive sulla base della fede la sua forma comunitaria, che lo Stato deve rispettare». Quindi le «due sfere sono distinte, ma sempre in relazione reciproca». È il tema, quello dell'impegno concreto della Chiesa per la «carità», cui dedica la seconda parte della sua Enciclica, quella più «politica».

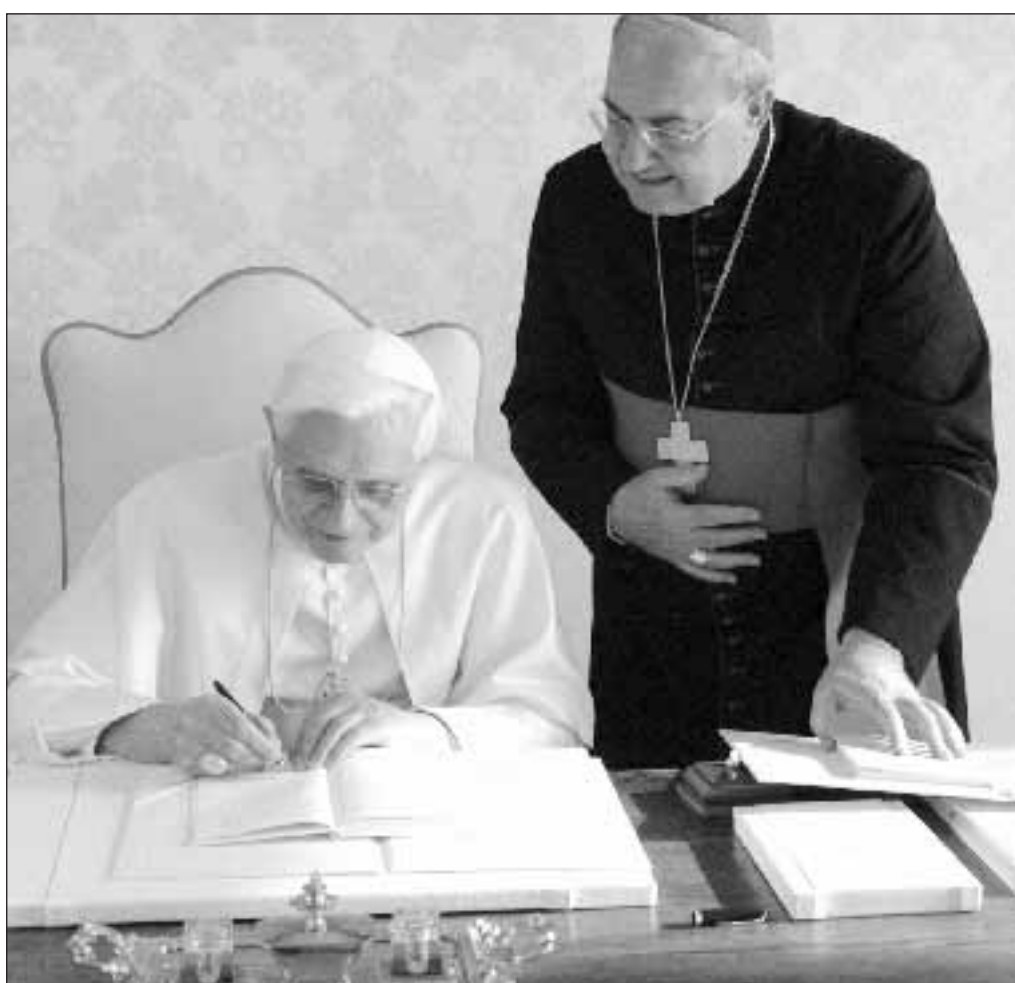
Più teologica è invece la prima, dove propone una rivalutazione della corporeità e dell'eros. Ratzinger indica la necessaria complementarità tra corpo e anima e si spinge a confutare l'accusa di Nietzsche, quella di «un cristianesimo che ha finito per uccidere l'eros». Sviluppa quei concetti - amore cristiano, «agape» (piena donazione all'altro) e «carità» - già anticipati nei giorni scorsi, che fanno da sfondo teorico e teologico alla seconda parte dell'Enciclica, quella sulla carità. Una pratica discussa e storicamente contestata, in particolare dal pensiero marxista. Come coniugare la domanda di giustizia sociale e la carità? Benedetto XVI ha ricordato come la «carità» venisse bollata come «un mantenimento delle condizioni esistenti» e alla fine come «una frode per i diritti dei poveri». «C'era del vero in queste obiezioni», riconosce il pontefice che però aggiunge: «Ma anche non poco di

Richiamo all'impegno sociale della chiesa
Il marxismo? «Un sogno spento». Sulla sessualità critica Nietzsche

errato». «È vero - osserva - che norma fondamentale dello Stato deve essere il perseguimento della giustizia e che lo scopo di un giusto ordine sociale è di garantire a ciascuno, nel rispetto del principio di sussidiarietà, la sua parte dei beni comuni». La risposta, per Ratzinger, non è il marxismo e la sua rivoluzione mondiale, «un sogno svanito». Il problema con cui occorre misurarsi oggi è quello della globalizzazione dell'economia

Il teologo progressista Küng: un buon segnale ora una seconda Enciclica sulle strutture di giustizia nella Chiesa

a cui la dottrina sociale della Chiesa può fornire risposte. Quello che conta è però l'attenzione all'uomo e ai suoi bisogni. Il Papa, così, torna a polemizzare con il marxismo. Critica la «teoria dell'impovertimento» che bollava la carità come funzionale alla «conservazione dello status quo». «Questa è una filosofia disumana - commenta - L'uomo che vive nel presente viene sacrificato al Moloch del futuro - un futuro la cui effettiva realizzazione rimane almeno dubbia». La via da seguire, invece, è quella di promuovere «l'umanizzazione del mondo» senza rinunciare «a comportarsi in modo umano» e «indipendentemente da strategie e programmi di partito». Quella dell'autonomia dai partiti e dalle ideologie di chi è impegnato nell'opera di carità promosse dalla Chiesa è l'altro tema posto dal pontefice. Un ritorno al controllo diretto dei vescovi sulle organizzazioni del laicato cattolico impegnate nel sociale. E tra i diversi commenti all'Enciclica particolarmente significativo il plauso del teologo progressista Hans Küng: «Non è un manifesto del pessimismo culturale o della morale sessuale restrittiva verso l'amore, ma al contrario affronta temi centrali sotto il profilo teologico e antropologico».



Benedetto XVI firma l'enciclica alla presenza dell'arcivescovo Leonardo Sandri. Foto Reuters/Osservatore Romano

PUBBLICAZIONE DEL TESTO

Lo sgambetto di «Avvenire» a «Famiglia Cristiana»

Tutti felici per la presentazione della prima Enciclica di Benedetto XVI «Deus caritas est». Tutti, tranne l'editore di «Famiglia Cristiana», la Congregazione dei Paolini. La ragione è semplice. La «Deus caritas est» sarebbe dovuta essere allegata al numero del settimanale in edicola ieri. Così come era stato «ufficialmente» annunciato. Ma non è stato possibile. Problemi tecnici, il ritardo nella revisione delle traduzioni avrebbero impedito che i dischetti con le 72 pagine di testo arrivassero in tempo in tipografia. Così, malgrado la piena disponibilità espressa direttamente da papa Ratzinger e da altre autorevoli figure della curia romana, ma non dalla Segreteria di Stato in questo caso «scavalcata», non è stato il lettore del settimanale cattolico ad avere per primo la versione integrale dell'Enciclica che, invece oggi sarà «veicolata» da l'Avvenire, il quotidiano della Cei e per l'intera settimana dall'Osservatore Romano. Ora la domanda: è stato un problema tecnico, o si è deciso di colpire l'«intraprendenza» dei Paolini?

L'INTERVISTA

VINCENZO VITIELLO

Il docente di Filosofia: Enciclica colta ma senza novità

«Insiste sulla monogamia per dire ancora una volta no ai gay e ai Pacs»

di Michele Sartori

«Molto colto». «Raffinato nelle citazioni». «Professorale». D'accordo, si sa, così è Ratzinger. Ma poi? Vincenzo Vitello, docente di Filosofia teoretica a Salerno, è educatamente ma fermamente critico: «Poi, quasi nulla. Quasi nulla di nuovo, intendo. È una forte riaffermazione della dottrina della Chiesa nella forma più tradizionale. Ad una prima lettura, intendiamoci». Si capisce. Proprio niente che l'abbia fatta sobbalzare? «Ah, beh. La mia attenzione si è accesa al tema dell'eros, del corpo, della non contrapposizione fra eros e agape. Ma la cosa è rimasta là, alla fine erano le solite cose».

Professore, quali sono gli aspetti, se non nuovi, più importanti dell'Enciclica?
«Parlare di amore come agape è buon segno, soprattutto in un momento in cui il rapporto interreligioso è conflittuale: questo significa tornare alle radici del cristianesimo, ad una forte espansione verso gli altri. E poi, appunto, trattare di eros, del corpo: qui c'è qualcosa che individua l'uomo in quanto tale, non come credente».

Però, lei dice, non si arriva a conclusioni diverse dalle solite.

«Già, poi la cosa sta lì. Resterebbe molto da dire, sulla sacralità del corpo e sulla corporeità del sacro. Nella Trinità non c'è solo il concetto della discesa del divino dal cielo all'uomo: c'è anche il rapporto ascendente, dalla terra al cielo, la carne che si fa spirito. Una esperienza religiosa, e tanto più una che si fonda sulla centralità del Figlio, sull'abbassamento del divino, dovrebbe riconoscere il corpo nella sua sacralità».

Immaginiamo un caso concreto: l'eros solo nel matrimonio. Il Papa insiste su questo concetto: il rapporto monogamico uomo-donna è speculare al Dio monoteistico.

«Ma no! Perché mai? Qui cosa c'è, se non una affermazione di verità assoluta dell'«ecclesia»? Una questione così è addirittura sbagliato porla, non c'entra niente... Si sa benissimo poi, nella pratica, cosa se ne ricava. Dalla monogamia al no all'omosessualità ed ai Pacs».

Invece?
«Dal senso religioso si dovrebbe ricavare questo: quale che sia il rapporto, la prima cosa da fare è rispettare il nostro corpo. Noi non siamo i padroni del nostro corpo, noi apparteniamo al corpo: e allora posso essere rispettoso di me stesso e dell'altro anche con una vita, come dire, di ampio ventaglio sessuale».

Professore, ci sono altri aspetti nell'Enciclica. La carità, il volontariato...
«Certo, e su questo, sulla sussidiarietà, è opportuno insistere. Poche cose sarebbero, in Italia, senza il volontariato della Chiesa».

...e la distinzione dalla «politica».
«Di questo non sarei così entusiasta. Non solo è molto tradizionale, ma prevale il rapporto orizzontale su quello verticale».

Cioè?
«Qui stiamo in un cristianesimo tutto paolino, dove l'elemento centrale sono l'eccezione e le sue verità. Se invece rivalutassimo il rapporto verticale, uomo-Dio, forse potremmo individuare uno stare accanto che non sia lo stare assieme sotto una legge, sotto una dottrina».

Perché il Pontefice ha scelto proprio questi temi, fra i tanti?

«Credo voglia caratterizzare il suo pontificato nel senso di un'apertura della Chiesa alla funzione sociale, caritativa. Poi, sa, tutto questo insistere sull'amore mi suscita perfino sospetto: il religioso, il sacro, sono qualcosa di più ampio. In questo Pontefice predomina il senso della verità, ed è pericoloso. «Noi» abbiamo la verità, sottintende. Una verità di amore, certo. Ma il religioso deve essere caratterizzato anche dal mistero: la sua verità dev'essere relativa, aperta».

Ratzinger assegna un compito alla Chiesa in politica: risvegliare le forze morali. In questa società, ce la può fare?

«Che lo riaffermi, è molto importante. È anche una risposta adeguata al nostro tempo? Secondo me no. Gli ottativi morali oggi dicono poco. Occorrerebbe proprio un mutamento di sguardo teorico. La Chiesa è una forza storica che può fare molto di più».

Con il Patrocinio
Cremona
COMUNE DI CREMONA

deputati
ds
Pulvis

Agroalimentare italiano e sfida competitiva

Un patto tra agricoltura trasformazione distribuzione e consumo

Presiede	Sergio Trabattoni
Introduce	Lino Rava Capogruppo DS-L'Ulivo Commissione Agricoltura Camera dei deputati
Interventi	Paolo Surace Responsabile Osservatorio economico CIA Daniele Rossi Direttore Generale Federalimentare Roberto Fiamminghi Direttore Acquisti COOP Italia Rosario Trefiletti Presidente Federconsumatori Francesco Baldarelli Responsabile Agricoltura DS
DIBATTITO	
Conclusioni	Mauro Agostini Vice Presidente, Responsabile economia Gruppo DS - L'Ulivo Camera dei Deputati Luciano Violante Presidente Gruppo DS - L'Ulivo Camera dei Deputati

Latteria Soresina

IDEA VERDE MASCHI
Paesaggista Giovanni Ricca

liber&tutti

comunicazione organizzazione
segreteria info@libertutti.com
tel 0372 22967 fax 0372 565350

Cremona
27 gennaio 2006
ore 9.30 - 13.30

Museo Civico
Ala Ponzone
Sala Puerari
Via Ugolani Dati, 4